

La categoria del giovane nel pensiero e nell'opera di Pasolini

Giovanni Barracco

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
(giovanni.barracco@uniroma2.it)

Abstract

Recensione a Roberto Carnero, *Pasolini e i giovani*, Novara, Interlinea, 2024, pp. 136, € 20,00.

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/817>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>. Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

Gli studi che Roberto Carnero ha dedicato alla letteratura giovanile – o meglio, in senso più ampio, al giovane nella narrativa, al giovane scrittore e al giovane e alla gioventù rappresentati, descritti, raccontati, testimoniati tra letteratura, mercato editoriale, politica e società – hanno contribuito a consolidare un campo di indagine tutt'oggi meritevole di attenzione e approfondimento¹. A dispetto dell'usura di etichette per categorie culturali, modelli stilistici, generi e forme che rimandano al mito sempiterno della giovinezza, che nel Novecento ha ampliato enormemente le sue declinazioni, la questione del giovane in letteratura non smette di interrogare la critica. La consunzione di alcune forme letterarie – il romanzo di formazione, il romanzo generazionale – e lo slittamento della letteratura (e soprattutto del cinema e delle serie televisive di argomento adolescenziale) verso schemi predeterminati che riproducono canovacci riconoscibili – i cosiddetti *trope*, sostituti dei *tòpoi* – il cui fine è intercettare i bisogni del lettore e dello spettatore, più che non rivelarne o soddisfarne – interrogandole – le aspettative profonde, mentre rimandano ai problemi dell'arte nell'epoca dell'industria culturale, della targetizzazione e della serialità, mostrano ancora la pregnanza, la necessità di un tema. Raccontato o autorappresentato, oggetto di speculazioni o investimenti, e di studi di ogni tipo, il giovane, la gioventù, rimane un argomento decisivo della modernità – di cui è a un tempo forma simbolica della sua esplosione, nonché della sua crisi.

Il volume approfondisce la relazione tra Pasolini e la questione, la natura, la figura del giovane, dalla sua posizione nella società tra dopoguerra, boom economico e società dei consumi, agli sviluppi dei costumi, dal legame con il sacro e la politica, fino alle questioni della felicità e infelicità della giovinezza contemporanea. Carnero riconosce la centralità del giovane nell'economia del discorso politico-civile, ovviamente artistico e, in senso ampio, culturale dello scrittore, elemento altresì strutturante il nucleo della sua poetica. Attraverso il discorso sul giovane – lo studio del modo in cui il giovane è rappresentato, raffigurato, raccontato, ma anche il modo in cui con il giovane e le questioni ad esso legate lo scrittore si pone – è possibile seguire infatti lo sviluppo del pensiero pasoliniano, cogliendone l'intero.

Articolata in cinque capitoli (con una 'Appendice') strutturati tematicamente, la questione giovanile emerge come perno della riflessione pasoliniana intorno alla società e ai suoi sviluppi – e come suo precipitato, esito di quella "rivoluzione antropologica" prodotta dall'avvento della società dei consumi.

Nel primo capitolo si ripercorre sinteticamente il rapporto tra Pasolini e i giovani a partire dagli anni Cinquanta fino agli anni della contestazione e del movimento studentesco: «la convinzione di un valore intrinseco della gioventù»² resterà una costante del pensiero dello scrittore, fortemente caratterizzato da una «dimensione pedagogica»³. La polemica verso i giovani e la contestazione, nota Carnero, si svilupperà solo dalla seconda metà degli anni Sessanta: nel 1961, infatti, prima che abbiano preso piede la cultura di massa, la spaccatura generazionale e la polemica antiautoritaria, la posizione di Pasolini è consentanea all'insofferenza giovanile, per cui egli nei suoi scritti su «Vie nuove» «può permettersi di consigliare di mantenere viva quella contestazione di per sé presente, sul piano esistenziale, in ogni giovinezza»⁴. D'altronde, il pensiero pasoliniano tra anni Quaranta e Cinquanta riconosce che «due sole realtà si salvano [...] dal potere. Una realtà sociale e una realtà [...] biologica: il popolo e la giovinezza»⁵, ed è in questo orizzonte che prendono forma le prime prose aurorali – a tematica adolescenziale e omoerotica – di *Amado mio* e *Atti impuri*, e si colloca la «scoperta del sottoproletariato

¹ Carnero ha dedicato alla figura del giovane scrittore, alla tematica della gioventù e dei generi romanzeschi ad essa correlati, alla categoria degli esordienti, oltre a numerosi articoli in rivista, i volumi *Lo scrittore giovane. Pier Vittorio Tondelli e la nuova narrativa italiana*, Milano, Bompiani, 2018; *Under 40. I giovani nella nuova narrativa italiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.

² Roberto Carnero, *Pasolini e i giovani*, Novara, Interlinea, 2025, p. 15.

³ *Ibidem*.

⁴ Ivi, p. 14.

⁵ Ivi, p. 15.

romano»⁶, affine al popolo contadino di Casarsa, svincolato da una coscienza di classe e politica perché non ancora inserito nella realtà del lavoro. La giovinezza, raccontata anche nei romanzi romani, si oppone biologicamente al potere, al processo di omologazione borghese, e verso di essa Pasolini guarda come a una realtà di resistenza naturale a questi processi. È dalla metà degli anni Sessanta che il giudizio di Pasolini si ridefinisce, modificandosi: la contestazione giovanile è vista allora come «uno strumento che la nuova borghesia sta utilizzando cinicamente»⁷ per strutturare una società dei consumi atomizzante, svincolata dalla tradizione, dal retaggio del passato, finanche dalla religione. Questo sviluppo del pensiero pasoliniano coincide con la denuncia dell'omologazione capitalista, uno dei cui frutti è proprio, dietro l'apparente ribellismo, il conformismo giovanile che si articola nelle forme di una sottocultura di sottopotere.

A partire dagli articoli raccolti in *Scritti corsari* e *Lettere luterane*, il secondo e il terzo capitolo si concentrano sull'infelicità giovanile e la relazione tra i giovani e il sacro – la religione, Dio, il ruolo della Chiesa. Davanti alla progressiva corruzione dei giovani ad opera del sistema di potere strutturato sul modello capitalistico, definito più volte «clerico-fascista», Pasolini si sofferma sulla loro strutturale infelicità, che riguarda non più solo i borghesi ma anche i «figli del popolo». La «tendenza all'adeguamento massificante»⁸ della società dei consumi plasma più di altre categorie i giovani e le loro condotte, inserendole in una maglia funzionale al sistema produttivo: riprendendo le riflessioni della Scuola di Francoforte sull'impatto dell'industria culturale, la coercizione erotica e l'illusione della libera scelta, Pasolini denuncia il vuoto, l'infelicità giovanile, e al tempo stesso diffida dal permissivismo sessuale, dalla cosiddetta liberazione sessuale, che ambisce a far rientrare anche il corpo – e la diversità – in una dinamica coercitiva di produttività, oltre che di funzionalità alla gestione e al controllo delle condotte individuali da parte del potere. Queste conclusioni, sull'illusione della libertà, la coercizione al consumo e la mercificazione del corpo – nonché sulla costrizione dell'eros in predeterminate griglie di solo apparente tollerabilità – sono all'origine della filmografia pasoliniana degli anni Settanta, culminata in *Salò o Le 120 giornate di Sodoma*, potente metafora dei rapporti tra il potere e il corpo, il potere e i giovani.

Un simile processo di omologazione e di adeguamento a una concezione materialistica – quantitativa – dell'esistenza non può che coinvolgere anche il rapporto con la religione e Dio: all'interno del dibattito sulla marginalizzazione del sacro, la fine dell'assiologia cristiana e il prevalere del materiale sul trascendente, portato avanti da pensatori come Del Noce e Spirito, Carnero inserisce la posizione di Pasolini, consapevole di come il processo di desacralizzazione della vita – che va compiendosi attraverso il mezzo pervasivo e omologante della televisione – sia funzionale al sistema di potere, così come ad esso funzionale è lo stimolo edonistico nella condotta sessuale e nelle decisioni ad essa legate. Di fronte a una situazione di scomparsa del sacro dalle gravi e profonde implicazioni, Pasolini considera necessario per la Chiesa, compiere una scelta di opposizione, poiché lo scrittore «ha la tendenza a valorizzare l'aspetto per così dire controculturale, sovversivo ed eversivo del cristianesimo»⁹, per cui, in sintesi, ai suoi occhi «tra cristianesimo e spirito borghese c'è per lui una totale incompatibilità»¹⁰.

Dopo aver evidenziato come la postura di disponibilità verso i giovani abbia riguardato anche il confronto con gli esponenti giovani della destra di movimento degli anni Sessanta e Settanta, seguendo quel proprio dettato pedagogico di apertura e dialogo che avrebbe trovato nelle pagine di *Gennariello* una prima articolazione, il volume sposta il fuoco sulla cronaca, storica e contemporanea. Da un lato, Carnero vaglia con attenzione le 'versioni dei fatti' di Pino Pelosi sulla morte di Pasolini, rimarcandone, sulla base dell'analisi dei testi, limiti, discrasie, fragilità della ricostruzione che, mentre rimandano al viluppo esistenziale che ogni operazione testimoniale implica, ne mettono in

⁶ Ivi, p. 17.

⁷ Ivi, p. 22.

⁸ Ivi, p. 40.

⁹ Ivi, p. 63.

¹⁰ *Ibidem*.

discussione l'attendibilità; dall'altro, l'autore ripercorre le vicende giudiziarie di Pasolini, che videro coinvolti dei giovani e ancora oggi sollevano la questione di un Pasolini 'corruttore di giovani'. I due ultimi capitoli – sull'attendibilità delle testimonianze di Pelosi, e la questione dei caratteri dell'omosessualità di Pasolini e di una sua presunta problematicità, vieppiù acuita in quest'epoca particolarmente ipocrita – concludono un volume che, attraverso la chiave della figura del giovane, della categoria dei giovani e della concezione e del rapporto che Pasolini intrattenne con essa, ne restituisce nella sua interezza la complessità del pensiero, la sua profondità.